

COSTITUZIONE A RISCHIO: CONTRO L'ARTICOLO 11 LA GUERRA RICOMPARE

“MAI PIÙ”

L'UTOPIA PERDUTA DELL'UNESCO

Mai più», mai più la guerra, lo sterminio, il razzismo ripeterono, a guerra finita, i rappresentanti di 44 Paesi convenuti a Parigi, per dare vita all'UNESCO, l'Organizzazione dell'ONU nata per realizzare la pace nel mondo. Pace da perseguire con le armi morali dell'educazione: la cultura la scienza.



Laura Marchetti

«Mai più». Se lo erano detti, nel 1943, con i bombardamenti ancora in corso, i Ministri dell'Educazione di Francia e Inghilterra che si erano incontrati a Parigi in una Conferenza sulla pace nata dall'impulso dell'*Institut international de coopération intellectuelle*, l'Istituto presieduto da uno dei più grandi filosofi dell'epoca, Henri Bergson, a cui avevano partecipato, fra gli altri, Paul Valéry, Aldous Huxley, Stephan Zweig, Maria Curie, Thomas Mann, Sigmund Freud e Albert Einstein. E «mai più», mai più la guerra, lo sterminio, il razzismo, lo ripeterono, a guerra finita, i rappresentanti di 44 Paesi convenuti, sempre a Parigi, per dare vita all'UNESCO, l'Organizzazione dell'ONU nata per realizzare la pace nel mondo, una “pace perpetua”, come nel sogno di Immanuel Kant.

La “pace perpetua”, lo spiega il meraviglioso *Preambolo dello Statuto dell'UNESCO*, è diversa dalla pace temporanea frutto di trattati e negoziati, una pace cioè che spesso si rivela foriera di altre guerre. La pace perpetua è invece una pace che istituisce il tabù della guerra, un ripudio eterno della guerra (come poi dirà la nostra Costituzione), la convinzione cioè che la guerra abbia una tale mancanza di pudore da doverla scacciare per sempre dalla Storia. Ma, dato che “è nella mente degli uomini che nascono le guerre”, è “nella mente degli uomini che le guerre andrebbero eliminate”: e l'unico modo per farlo è usare le armi morali dell'educazione, della cultura e della scienza, appunto le armi dell'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*). Solo l'educazione, la cultura e la scienza possono infatti individuare fratellanze, meticciami, legami e frenare l'azione devastatrice e autodistruttiva di alcuni uomini e sistemi di potere. Solo l'educazione, la cultura e la scienza, soprattutto, possono conservare, tutelare, valorizzare una “memoria collettiva” che venga percepita come un “patrimonio” del passato da lasciare alle future generazioni: un patrimonio che faccia sentire una e unita l'Umanità attraverso la messa in comune della bellezza, dell'arte, dell'architettura, dei

paesaggi, dei libri, dei musei, degli archivi, delle opere musicali e di ingegno, delle fiabe, dei miti, delle feste: tutta la sapienza del mondo, cioè, partorita nelle grandi città europee come nel più sperduto villaggio dell'Amazzonia.

Perciò gli Stati nazionali che, da allora, aderirono all'UNESCO, furono “obbligati” a ricostruire i loro sistemi educativi finalizzandoli a questo nuovo, “sacro dovere” (UNESCO, Preambolo). Per ricordarlo per sempre ai decisori politici, ai rettori, ai presidi, agli insegnanti, agli studenti, ai genitori, agli editori di libri di testo, alle associazioni educative, L'UNESCO ha emanato, in tempi più recenti, due Raccomandazioni: la *Raccomandazione sull'educazione alla pace, del 1974* e la recente *Raccomandazione sull'educazione alla pace, ai diritti umani, alla cooperazione internazionale, alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile del 2024*. Nello spirito di questi due Documenti la pace diviene il motore per costruire società migliori e giuste, per agire sulle povertà, per promuovere l'uguaglianza di genere, tutelare la salute e il benessere generale, per eliminare il razzismo e praticare l'ospitalità, per nutrire il rispetto per la diversità delle culture e delle opinioni, per generalizzare la comprensione tra i popoli. **Sempre in nome di un Soggetto collettivo, l'Umanità, che travalica gli interessi nazionali per realizzare il Bene universale, i diritti universali, l'universale destino di abitare insieme la Terra.**

Eppure, di fronte alla scia di sangue e di vite spezzate che, mentre scrivo, continua ad estendersi dalla Ucraina alla

Palestina, dal Libano allo Yemen, di fronte allo stupore attonito per le azioni di un popolo, gli Ebrei, che ha fatto grande la cultura e la scienza del mondo con la loro letteratura, con la musica, con la filosofia e la poesia e che ora si accanisce sterminando gente inerme, vecchi, malati, bambini, **l'utopia dell'UNESCO mi sembra la speranza ingenua di pochi spiriti eletti.** Nulla ha potuto, evidentemente, in questi settanta anni, l'educazione, la cultura e la scienza e nulla hanno potuto le pratiche pacifiste di formazione per scardinare e mettere al bando la guerra. **Noi stessi, in Italia, dove forse più di altri abbiamo creduto nella solidarietà (“Italiani brava gente”), noi che per anni, nelle nostre scuole e nelle università, abbiamo insegnato la necessità della cooperazione, della pace, dell'intercultura, della complessità, o ci siamo buffamente armati o assistiamo al nostro fallimento pacifista, fino a dirci, magari di nascosto e piano piano, “no, non sarà la cultura a redimerci dal male assoluto della guerra”.** Ma poi, subito subito, ad alta voce, ci diciamo: “no, sarà proprio la cultura a fermare la pulsione di morte, sarà l'educazione a far esprimere le pulsioni biofile insite nella natura umana, e sarà la scienza (sgombrata dall'imperio del capitale), a insegnarci a custodire la specie e i viventi e a evolvere in bellezza e saggezza.

E poi sarà la scuola, se però diventa una scuola erotica e non una scuola che promuove la pulsione di morte. Dove c'è una guerra, vuol dire che c'è una scuola che sostiene il sistema di guerra. Chi ha studiato il fascismo storico (perché c'è anche un fascismo eterno), sa che l'entrata in guerra dell'Italia non avvenne nel '40, ma nel '35, quando il Ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi diede inizio ad una progressiva militarizzazione del sistema scolastico, sia nelle forme esteriori (le divise, il reclutamento paramilitare della gioventù, ecc.), sia nella manipolazione a fini di propaganda dei manuali scolastici, dei programmi scolastici, dei contenuti razzisti. Una dinamica che, purtroppo, vediamo ripetersi oggi nella scuola italiana. Se oggi non ci sono più filastrocche che esaltano le “nostre” imprese in Libia, se la matematica non è più spiegata attraverso il passo dell'oca,



Solo l'educazione, la cultura e la scienza possono infatti individuare fratellanze, meticciami, legami e frenare l'azione devastatrice e autodistruttiva di alcuni uomini e sistemi di potere. **Solo l'educazione, la cultura e la scienza, soprattutto, possono conservare, tutelare, valorizzare una "memoria collettiva" che venga percepita come un "patrimonio" del passato da lasciare alle future generazioni:** un patrimonio che faccia **sentire una e unita l'Umanità attraverso la messa in comune della bellezza**, dell'arte, dell'architettura, dei paesaggi, dei libri, dei musei, degli archivi, delle opere musicali e di ingegno, delle fiabe, dei miti, delle feste: tutta la sapienza del mondo, cioè, partorita nelle grandi città europee come nel più sperduto villaggio dell'Amazzonia.

ritornano ancora modalità belliche e il rischio che di nuovo la scuola voglia preparare alla guerra. Segnali sono le **presenze fisiche dei militari nei corsi di aggiornamento, nei percorsi scuola-lavoro, nelle ore di educazione civica o di educazione alla legalità. Segnale, inquietante, è il facile reclutamento della gioventù** con subdole seduzioni che suggeriscono, ad adolescenti fragili, come, con elmo e stellette, possano diventare forti e buoni perché cosa buona e giusta è la guerra. E segnali, ancora più inquietanti, vengono dalle Università dove si stringono accordi di collaborazione fra le imprese militari italiane (Leonardo S.p.A. *in primis*) e le imprese militari straniere, a cominciare da quelle di Israele (Progetto Med-Or).

Trovano terreno facile i militari presso Presidi e Rettori, ma soprattutto trovano terreno fertile nell'animo colonizzato degli studenti che, in maniera strisciante, sono stati manipolati con tecniche, parole e pratiche pedagogiche apparentemente "neutrali", foriere in realtà dell'interiorizzazione dell'immaginario militare. **Pensiamo per esempio al linguaggio usato quotidianamente** nella programmazione didattica, con i suoi obiettivi intermedi e finali, strategie educative, strategie disciplinari, ecc.. O pensiamo, per esempio, ad un Ministero della Pubblica Istruzione che ora si chiama "Ministero dell'istruzione e del merito" (avremmo dovuto fare le barricate per impedirlo!): **un merito inteso sempre più come predisposizione alla gara, come competizione con il compagno di banco che non è fra le persone che devi amare nella vita, ma il tuo rivale.** Pensiamo a come viene male interpretato il senso della cooperazione, non più dono, valore assoluto, ma un "*cooperative learning*" che, dietro l'anglo-pedagogese, **nasconde la tecnica del lavorare in squadra (team) al fine del prodotto e dell'utile.** E pensiamo, infine, a tutto il sistema di valutazione che, accanto alle vecchie discriminazioni, aggiunge **nuove discriminazioni: prime fra tutte quelle procurate dai test Invalsi**, vera anticamera di una logica di guerra, una logica binaria, per cui, fra i due contendenti, uno solo dei due può avere verità e ragion, senza problematicità, senza dialogo, senza negoziazione.

Non ho qui spazio per andare più in pro-

fondità e mostrare come anche gli **"assi epistemologici delle discipline"** siano pervasi dalla logica amico-nemico e dal "furor militare". Non è forse militare la **Fisica** che, separando l'uomo dalla Natura, lo autorizza a saccheggiare? E la **Storia** non è forse militare con la celebrazione delle sue battaglie e con quella divisione strisciante fra selvaggi e civili che autorizza questi ultimi a colonizzare? E una **Biologia** che separa l'uomo dalla sua matrice animale, non è forse bellicosa con l'intera vita cosmica? E quanto è nera, aggressiva, una **Pedagogia** che fa guerra al giovane e al bambino, negandogli il gioco, il **tempo vuoto**, la libera e creativa immaginazione. Senza la **Musica**, l'**Arte**, il **Teatro**, sembra più facile ad una scuola dal paradigma militare imporre una **Educazione Motoria** improntata sulla uniformità, la marcia, l'umiliazione e costrizione corporale, la prestazione olimpionica ("più alto, più forte, più veloce").

E, inoltre, ultimo non ultimo, non è forse **militare questa resa della scuola alla pulsione di morte che si palesa dietro l'apologetica dell'utilitarismo e del produttivismo?** Quanto è necrofila una scuola che si omologa ad una società che sembra precipitare nella regressione allo stadio sadico-anale, lo stadio in cui l'amore per il denaro sublima l'amore infantile per i propri escrementi e che è una delle espressioni di *Thanatos*? Quanto favorisce la depressione, il narcisismo, (anche queste espressioni della pulsione di morte), **una scuola che asseconda i venditori di potere e di computer a cui piace evidentemente che l'intera infanzia e la gioventù siano impregnati di claustrofilia, paralizzati dentro una Rete in cui non ci sono empatie, relazioni vive, amicizie di strada e il senso di comunità?** E quanto danno bellico faranno le nuove *Linee guida per la scuola dell'infanzia* in cui, dietro la retorica del Cuore e del tamburino sardo, **si esalta il patriottismo, la identità italiana, la purezza e la difesa del confine?** Quanto ci allontaneranno dalla Mitteleuropa come dal Mediterraneo, quanta ignoranza e aggressività semineranno nel non farci riconoscere che i "nostri" numeri sono arabi, che fenicia o egiziana è la "nostra" scrittura, che sono greche o persiane le più belle "nostre" narrazioni e che il nostro riso, patate e cozze si assomiglia tanto,

ma proprio tanto, al *cous cous*?

Una scuola di questo tipo non può che girare le spalle alla porosità, al meticciano, all'amore. Eppure, potrebbe perché, fra gli insegnanti, ci sono tante donne a cui dovrebbe venir naturale il radicamento alla *Matria* e alla Terra Mater, invece che il culto dei patriarchi, dei patrimoni e della Patria. Esse potrebbero ricordare, ai loro studenti maschi e femmine, **che noi pacifisti, apparteniamo tutti alla genealogia di Ecuba**, la madre di Ettore, come fanno i fortunati che studiano i classici, la quale quando il figlio sta andando al duello finale con Achille, lo implora di desistere, di disertare. Ettore lo sa, ma è un Eroe, epicamente (ideologicamente) addestrato alla difesa della Patria. Allora Ecuba disperata, si affida alla sua forza nutrice e generatrice e fa un gesto estremo: scopre i seni e glieli mostra dicendo: «abbi pietà di questi!». Fa un gesto che noi donne, noi madri, noi insegnanti, noi padri-madri, dovremmo fare oggi, insieme: **scoprirci il seno contro le armi per ricordare che la vita, l'amore, non possono essere mai, mai, imbrattati dalla guerra e dalla morte.**



LAURA MARCHETTI

insegna Didattica delle Culture all'Università di Foggia. Ha scritto, fra l'altro, La Madre, il gioco, la Terra (1994); Il Fanciullo e l'Angelo (1996); Il pensiero all'aria aperta (2003); Ecologia Politica (2007); La scienza nuova della formazione (con Autori vari, 2010); Alfabeti ecologici (2013); La fiaba, la Natura, la Matria. Pensare la decrescita con i Grimm (2014); Oltre la mente coloniale (2015); Agalma. Per una didattica della carezza (2017). Ha partecipato inoltre a vari volumi collettivi, scrive per numerose riviste nazionali e internazionali e collabora con alcuni quotidiani. Engagé pacifista ed ecologista, è stata uno dei "Sette Saggi" che hanno redatto il Programma Nazionale dell'Ulivo nel 1994 e nel 2006 è stata Sottosegretario all'Ambiente nell'ultimo Governo Prodi. Attualmente fa parte del Collegio degli esperti del Presidente della Regione Puglia, dove si occupa di ambiente, migrazioni e cultura. Vive vicino al mare.

Per ragioni di spazio abbiamo pubblicato solo una piccola parte della biografia professionale e culturale di Laura Marchetti, molto più ricca e vasta di ciò che è riportato in questa pagina.